

Identità in evoluzione. Dinamiche familiari tra madri migranti e figlie, fra mantenimento delle tradizioni e fattori di cambiamento

*Tiziana Chiappelli*¹

Abstract

Questo articolo affronta alcune dinamiche relazionali tra ragazze con *background* migratorio e le loro madri, focalizzandosi in particolare sul punto di vista delle figlie. Attraverso un'analisi delle relazioni intergenerazionali vengono esaminate sfide e opportunità del tentativo di bilanciare aspettative delle culture di provenienza e aspirazioni personali delle giovani. Da *focus group* e interviste emergono difficoltà legate a fattori culturali e conflitti generazionali, ma anche la consapevolezza dell'importanza della genitorialità responsiva per un dialogo aperto e una crescita reciproca. Il contributo delle figlie è centrale, poiché offre una prospettiva unica sulla negoziazione dell'identità culturale e sui processi di inserimento socio-culturale delle famiglie.

Parole chiave: madri e figlie in contesti migratori, relazioni intergenerazionali, genitorialità responsiva, conflitti interculturali, genere e intersezionalità.

Abstract

The article addresses some relational dynamics between girls with a migration background and their mothers, focusing on daughters' point of view. Through an analysis of intergenerational relations, the challenges and opportunities of trying to balance the expectations of the cultures of origin and the personal aspirations of the young girls are examined. Focus groups and interviews reveal difficulties related to cultural factors and generational conflicts, but also an awareness of the importance of responsive parenting for open dialogue and mutual growth. Daughters' contribution is central, as it offers a unique perspective on the negotiation of cultural identity and the socio-cultural integration processes of families.

Keywords: mothers and daughters in migratory contexts, intergenerational relations, responsive parenting, intercultural conflicts, gender and intersectionality.

¹ Docente a contratto di Strategie e Politiche educative per l'infanzia presso il Dipartimento DISPOC dell'Università degli Studi di Siena e Assegnista di ricerca presso il Dipartimento di Formazione, Lingue, Intercultura, Letterature e Psicologia dell'Università degli Studi di Firenze.

1. *Relazioni e dinamiche tra madri migranti e figlie, fra tradizione e cambiamento*

Nelle famiglie con *background* migratorio, il rapporto tra madri e figlie è un argomento di grande rilevanza, poiché riflette la complessità delle dinamiche familiari influenzate sia dalla cultura d'origine che dal contesto – migratorio per i genitori, ma di appartenenza per le giovani (Ambrosini 2020; Iavarone, Marone, Sabatano, 2015; Silva, Silva De Olivera, 2020). Come osservato da Zanfrini, le nuove generazioni con *background* migratorio «sperimentano, in forma anticipata e intensa, le trasformazioni indotte dalla globalizzazione» (2018, p. 86), vivendo una realtà in cui la comunicazione in lingue diverse, l'esposizione a contesti internazionalizzati e la familiarità con ambienti cosmopoliti sono parte integrante della quotidianità (Colombo, Domaneschi, Marchetti, 2015; Moro, 2005). Le ragazze si trovano pertanto a dover trovare un equilibrio tra le aspettative delle comunità di origine dei propri genitori e gli stili di vita, le aspirazioni e gli orizzonti di scelta della società in cui sono nate e/o cresciute (Parreñas, 2005; Riccio, 2016).

I rapporti intergenerazionali sono influenzati da una serie stratificata di fattori culturali e sociali che si intrecciano nel processo di interazione e adattamento al contesto italiano, esso stesso in continua trasformazione (Caneva, Pozzi, 2014; Elia, 2015). Proprio per questi aspetti ricchi di sfaccettature, le relazioni tra madri migranti e figlie rappresentano un terreno complesso e affascinante da esplorare, ad esempio quando le madri si pongono come nodo cardine per la conservazione e trasmissione delle tradizioni e dei valori a figlie socializzate in un ambiente significativamente diverso da quello del Paese di origine (Cattaneo, dal Verme, 2005; Crespi, Crescenti, 2020). Il ruolo cruciale della conservazione dell'identità culturale viene svolto dalle madri principalmente attraverso pratiche quotidiane, come la cucina tradizionale, l'uso della lingua di origine, le celebrazioni culturali e altri elementi che caratterizzano la vita di ogni giorno: tutta una serie di comportamenti e occasioni di interazione tramite cui vengono trasmessi a figli e figlie valori e credenze, in continuità con le radici della propria famiglia.

Tuttavia, sarebbe riduttivo e fuorviante inquadrare il ruolo delle donne migranti solo all'interno di una visione familiare di tipo più tradizionale, con compiti di mera trasmissione culturale. Al contrario, come la ricerca ha dimostrato, le donne stesse sono spesso primomigranti – ovvero, coloro che per prime partono – e *breadwinners*, poiché sostengono economicamente la famiglia, e in virtù di questi ruoli rappresentano un fattore dinamico e di cambiamento (Cambi, Ulivieri, Campani, 2003;

Hondagneu-Sotelo, 2001; Molinas, 2024; Tognetti Bordogna, 2012). Pur esponendole a vari rischi – non ultimi quelli del forte sfruttamento lavorativo e della segregazione lavorativa nell’ambito domestico e della cura (Campani, Chiappelli, 2014; De Rosa, 2018) – questa condizione le pone in una diversa posizione di forza e di influenza nel contesto familiare e nella comunità, presentandole come modelli di resilienza e adattabilità (Chee, 2020), ma anche di *agency* personale (Andall, 2000; Zontini, 2010). Il contributo economico e l’impegno nella comunità possono infatti sfidare e modificare le dinamiche di genere tradizionali, creando nuovi percorsi di *empowerment* per sé stesse e per le loro figlie, ponendo peraltro ancor più in risalto, parafrasando il titolo di un libro di Chiara Saraceno (2016), il tema dei diritti delle donne in una epoca di forti migrazioni (Colombo, Domaneschi, 2011; Pessar, Mahler, 2003).

Attraverso l’analisi di una serie di interviste in profondità e di *focus group* con madri migranti e ragazze con *background* migratorio, esploreremo alcune sfide e opportunità che queste relazioni intergenerazionali presentano e che richiedono un approccio complesso, attento alla dimensione di genere ma anche a una molteplicità di ulteriori fattori, come la prospettiva intersezionale ci ha insegnato (Anthias, 2013; Choo, Ferree, 2010; Yuval-Davis, 2006).

2. Nota metodologica sulla ricerca sul campo

I risultati dell’indagine esposti in questo articolo sono frutto di un approccio critico-comunicativo non standard (*mixed methodology*), ispirato ai principi della co-costruzione della conoscenza (Flecha, Soler 2014; Sordé-Martí *et al.* 2023). Questo metodo ha permesso una definizione progressiva delle domande di ricerca grazie all’integrazione tra approfondimento teorico, raccolta di dati quantitativi e momenti di dialogo/scambio in modalità partecipativa. Come sostenuto da Habermas (1983, Eng. Tr. 1984) e Flecha (2000), un approccio dialogico permette di superare la tradizionale separazione tra ricercatori e partecipanti, incoraggiando una partecipazione attiva e inclusiva nella costruzione del sapere.

Particolare attenzione è stata dedicata alla fase di preparazione del campo d’indagine, volta a stabilire una connessione autentica con le madri e le giovani con *background* migratorio. Questo percorso ha portato alla formazione di gruppi di confronto e alla selezione di interlocutori di varia origine geografica e residenti in varie regioni italiane, coinvolgendo un’ampia varietà di voci e prospettive culturali attraverso un procedi-

mento a palla di neve. I partecipanti hanno avuto un ruolo chiave nel definire i temi emersi attraverso il dialogo e l'analisi di dati e casi concreti, favorendo una strutturazione condivisa delle tracce per le interviste e dei protocolli di discussione, come teorizzato da Freire (1968, Eng. Tr. 1970).

La fase sul campo si è svolta attraverso interviste e *focus group* con madri e giovani di diverse provenienze, lingue, religioni e affiliazioni culturali, alcune delle quali coinvolte in iniziative di cittadinanza attiva. Ai fini della stesura del presente articolo, sono state prese in esame 40 interviste in profondità con approccio dialogico-comunicativo, di cui 20 a madri e 20 a figlie, e sei *focus group*, rispettivamente tre con madri e tre con figlie, per un totale di 42 partecipanti. Tale pluralità generazionale e culturale ha arricchito la discussione e l'approfondimento dei temi di indagine.

La ricerca si è avvalsa inoltre di un *background* di esperienze e azioni partecipative sviluppate in Progetti locali e internazionali, tra cui i recenti REFUGE-ED. *Effective practices in education, mental health and psychosocial support for the integration of refugee children* (2020-2023), e REVERS-ED. *Trends on educational inequalities over time and successful interventions that contribute to reverse them* (2024-2027), entrambi finanziati dal Programma Horizon dell'Unione Europea e l'Erasmus+ SHAR-ED. *Sharing Best Practices For Inclusive Education* (2023-2026)², che hanno contribuito a identificare le aree tematiche e le domande chiave esplorate nei *focus group* e nelle interviste, attraverso revisioni sistematiche della letteratura scientifica su migrazioni, nuove generazioni e processi di inclusione socio-educativa, anche in ottica di genere.

3. *Le sfide del conflitto generazionale e interculturale*

Le dinamiche relazionali tra madri immigrate e figlie cresciute in Italia evidenziano come la dimensione di genere sia fondamentale nelle esperienze delle giovani (Chiappelli, Bernacchi, 2020 e 2024; Lopez, 2015;

² Per approfondimenti sia metodologici che relativi alle *literary reviews*, si vedano i report e i materiali presenti nei siti: <https://revers-ed.eu>; <https://www.refuge-ed.eu>; <https://bkp.refuge-ed.eu> [data di ultima consultazione: 23.09.24]. *D'ora in avanti, laddove non diversamente specificato, le note a piè di pagina sono da intendersi a cura dell'Autrice, N.d.R.*

Piperno, 2014). Le testimonianze raccolte mostrano come il rapporto tra madri e figlie possa essere segnato da conflitti generazionali accentuati dal fenomeno dell'«acculturazione dissonante» (Portes, Rumbaut, 2006, *passim*, tr. mia), ovvero quando le figlie acquisiscono più rapidamente delle madri le competenze sociali proprie della società italiana, generando tensioni su vari aspetti della vita quotidiana come la gestione del tempo libero, le scelte affettive, le pratiche religiose.

Mentre le madri cercano di proteggere le figlie dalle influenze della nuova società, percepite come potenzialmente in contrasto con i valori culturali di origine, le giovani ambiscono a un equilibrio tra il rispetto delle tradizioni e l'adesione al contesto locale. Le madri, pur volendo che le figlie si integrino con successo nella società italiana, possono temere che si allontanino troppo dalle radici culturali del Paese d'origine. Questo timore si traduce spesso in restrizioni più rigide per le ragazze rispetto ai ragazzi, specialmente riguardo alla partecipazione a attività sociali e culturali. Le figlie devono bilanciare due mondi: quello della famiglia d'origine e quello della società italiana, un compito che può esercitare una pressione significativa su di loro:

credo sia facile parlare con loro ma ci sono argomenti e concetti che preferisco non affrontare e non per paura del conflitto. Per il rispetto che ho per loro e per evitare... so che non possiamo arrivare a un punto comune e quindi preferisco non affrontare certi argomenti. Come, per esempio, evito di dire loro che sto fuori fino a tardi e se ci devo stare dico che sono con mio fratello. Non combino niente di strano, ma se a loro non va bene o si preoccupano è meglio non dirglielo (J., figlia, origine filippina).

Le testimonianze rivelano che le ragazze cercano frequentemente di negoziare queste restrizioni attraverso strategie creative e compromessi, dimostrando una notevole capacità di mediazione:

una cosa che ha aiutato molto me: essere stata modello di equilibrio tra la mentalità dei miei genitori e quella di amici vari. Esempio dell'uscita la sera: loro stanno fuori fino alle due di notte, io magari fino alle ventidue, ventitré. Oppure loro mi chiedono quattro uscite al mese, io ne faccio la metà, cerco di integrare le due cose perché, se tu volessi vivere in modo completamente diverso dalle abitudini e dall'immaginario dei tuoi genitori, entreresti in conflitto. Non è merito nostro avere una certa mentalità. È vero, ma devo anche considerare come la pensano i miei genitori. Non mi metto a discutere se so che mia madre su certe questioni non si muove, non avrebbe senso. Bisogna valutare le situazioni (I., figlia, origine eritrea).

Le madri, dal canto loro, si trovano a dover adattare il proprio approccio genitoriale in un contesto molto diverso da quello in cui sono cresciute, cercando di trovare un equilibrio tra protezione e adattamento:

all'inizio mi arrabbiavo e basta. Quando era piccina, mi dispiaceva se capivo che a scuola non era tenuta in considerazione dai compagni, e in alcuni casi ho parlato con le maestre che però non avevano visto niente. Però frequentavamo molto la famiglia dei miei cugini e altri amici nostri [peruviani] e non eravamo mai soli. Invece poi crescendo, si è trovata gli amici, le amiche della classe e voleva uscire con loro, fare come loro. Non vedeva più gli amici di prima, non parlava più la lingua... E io non sapevo se dirle: guarda che poi non sei come loro, non hai le stesse possibilità, o sperare che non sarebbe successo niente di male (K., madre, peruviana).

Le ragazze si trovano a dover bilanciare i valori tradizionali trasmesse dai genitori con le norme sociali italiane in un continuo esercizio di equilibrio che si riflette nella costante necessità di adattarsi per rispetto verso la propria famiglia o per evitare scontri: «mi sembrava come se dovessi cambiare vestito ogni volta che entravo o uscivo di casa, un vestito mentale, non fisico... una ginnastica continua» (S., figlia, origine albanese). Queste giovani cercano di conciliare le differenze attraverso atteggiamenti di adattamento e comprensione, consapevoli delle difficoltà legate al rischio di essere fraintese e di non sentirsi pienamente integrate né in Italia, né nella comunità d'origine o nel Paese dei genitori, sperimentando forme di divisione identitaria e un senso di isolamento:

insomma, è come se ogni volta dovessi capire la nonna che ancora sta là e mi guarda con gli occhi di là, la mamma sta qua e sa come giudica la comunità, e a me tocca scusare tutti, anche gli amici che mi criticano perché sono troppo “brava ragazza” – che insomma cerco sempre di trovare un accordo tra quello che voglio fare io e quello che mi chiede la famiglia. Però mi pare che a me nessuno mi capisca davvero. Sono sempre tra due fuochi. La mamma a volte mi capisce ma tante volte no (M., figlia, origine marocchina).

Interviste e *focus group* confermano che i contrasti con la famiglia di origine riguardo agli stili di vita e ai comportamenti quotidiani tendono a essere più forti quanto più grande è la distanza tra la cultura e le abitudini della famiglia di origine e i “modelli occidentali”. A questo proposito, come già evidenziato da Benhabib (2002, trad. it. 2005), è importante ricordare che non esiste un'unica cultura occidentale, o italiana né tantomeno un'unica cultura del Paese di origine e che, quando

si fa riferimento ai fattori culturali necessariamente si stanno operando generalizzazioni e astrazioni. Tuttavia, in linea generale, si può affermare che quanto più sono marcate le differenze nelle abitudini e negli stili di vita tra determinati contesti, tanto maggiore è la probabilità che sorgano conflitti (Bourdieu, Eng. Tr. in Karabel, Halsey, Eds., 1977; Portes, Rumbaut, 2001). Le madri dimostrano in alcuni casi di capire la situazione dicotomica vissuta dalle figlie, ma spesso ammettono di non sapere come affrontare le questioni che sorgono: «vuole fare come le altre, uscire, forse ha anche il ragazzo. Ma da noi non si fa così...Io provo a parlarle ma non mi dice molto» (C., madre, marocchina).

Tale differenza di prospettive può portare a conflitti e incomprensioni, ma anche a momenti di profondo dialogo e crescita reciproca. Come elementi significativi per un confronto più aperto, le figlie hanno indicato l'educazione e «il livello di apertura mentale» (L., figlia, origine egiziana) dei genitori, in particolare per costruire forme di «complicità» e momenti di scambio e confidenza (Bove, Mussi, 2020):

mia madre ha studiato, e non è una stupida. Lo vedo che è in difficoltà quando cerco di spiegarle perché voglio fare certe cose, però almeno mi ascolta. Avrei voluto che qualcuno ci aiutasse, che so, la scuola, gli insegnanti. Io e le mie amiche ci siamo trovate sole ad affrontare questi problemi con i genitori, ma se qualcuno avesse parlato un po' con la mia mamma, penso che avrebbe capito (T., figlia, origine egiziana).

In alcuni casi, le madri sono analfabete o non hanno mai partecipato ad attività culturali, ad esempio, come riportano alcune interviste, «non hanno mai visto un film al cinema», rafforzando il divario generazionale. Le ragazze intervistate spiegano come le loro famiglie interpretino il ruolo genitoriale principalmente come una forma di protezione da pericoli esterni e cerchino di attuare questa tutela soprattutto proibendo di frequentare determinati ambienti e situazioni ritenuti potenzialmente pericolosi, come uscire la sera, partecipare a gite scolastiche, o prendere parte ad attività culturali e sportive, attività consuete per gli altri coetanei. I genitori ritengono che la partecipazione a queste attività possa compromettere l'educazione dei figli, mentre le giovani vivono queste restrizioni come fonte di frustrazione, non comprendendo il motivo della loro esclusione: «A volte i genitori possono fare scelte come atto di protezione, ma queste possono diventare ostacoli allo sviluppo sociale e professionale delle persone». (P., figlia, origine marocchina)

Dalle interviste e *focus group* però emerge anche come le famiglie migranti siano consapevoli dei cambiamenti sociali rispetto alle famiglie

italiane che, secondo loro, tendono ad avere una visione meno sensibile alle trasformazioni in atto per tutti e tutte, indipendentemente dal *background* migratorio:

siamo in un mondo un po' pazzo, tutto cambia sempre, non fai in tempo ad adattarti che già sei indietro. Io, non so nemmeno cosa è la musica di mia figlia. A volte mi sento proprio come una che non sa più niente. Però vedo le altre madri, quelle italiane, che sono tranquille. Forse per loro è diverso, non hanno una cultura di casa diversa [*da quella di fuori*, N.d.A.], ma penso che non si accorgono che i loro figli parlano di cose che loro non sanno nemmeno che esistono (S., madre, pakistana).

4. Opportunità di crescita: il dialogo e l'ascolto reciproco come basi per una maternità responsiva

Nonostante le differenze, molte ragazze con *background* migratorio e le loro madri riescono a trovare un terreno comune attraverso il dialogo e la comprensione reciproca. Ad esempio, alcune famiglie adottano un approccio che combina il rispetto delle tradizioni con l'apertura alle nuove esperienze e opportunità, creando una dinamica familiare più inclusiva e armoniosa. Il rapporto tra madri immigrate e figlie cresciute in Italia emerso dalla ricerca non è sempre o necessariamente conflittuale. In molti casi, emerge un profondo rispetto e ammirazione da parte delle figlie verso le madri, viste come modelli di forza, di impegno e di sacrificio. Le madri sono apprezzate per la capacità di adattarsi a un nuovo Paese e la disponibilità a svolgere lavori che non rispecchiano la loro formazione o le loro qualifiche per il bene della famiglia. Tuttavia, questo modello di "sacrificio" viene anche percepito come limitante dalle figlie, che aspirano a una maggiore indipendenza e realizzazione personale, e in alcuni casi è motivo di vergogna rispetto ai propri coetanei:

a scuola la maestra ci chiese cosa facevano i nostri genitori, e chi aveva un negozio, chi era avvocato, ecc. Io avevo la mia mamma che tutto il giorno correva qua e là a pulire le case degli italiani. Mi sono vergognata. E mi sono vergognata che mi sono vergognata della mia mamma, che faceva tutto per noi (Y., figlia, origine ecuadoriana).

Nelle testimonianze raccolte è stato spesso sottolineato l'aspetto «di ingiustizia» (G., figlia, origine maliana) che molte madri hanno subito, dovendo accettare lavori che non corrispondono alla loro istruzione, alimentando

nelle figlie un forte desiderio di riscatto e di miglioramento delle proprie condizioni. Molte ragazze riconoscono i sacrifici delle loro madri e aspirano a non ripetere gli stessi percorsi di rinuncia, cercando di affermarsi professionalmente e di ottenere un equilibrio tra vita personale e lavoro.

La mia mamma, prima di fare le pulizie, era da un signore anziano. Ha detto che gli voleva bene ma era stanchissima sempre. Poi ha iniziato ad andare a ore nelle case e mi ha fatto venire. Io non sapevo nemmeno quasi dove ero...Ma sapevo che non volevo fare quello da grande. No no! (T, figlia, origine filippina).

Il lavoro domestico e di cura, prevalente tra le madri immigrate, è descritto dalle figlie come una forma di sfruttamento delle competenze delle donne migranti, molte delle quali sono sovra-qualificate per i ruoli che svolgono³. «Ma come? Vieni in Italia per pulire un vecchio? E i tuoi studi?» (T., figlia, origine ucraina). Per contro, le madri spiegano alle figlie che l'adattamento a situazioni di lavoro al ribasso è per offrire loro maggiori possibilità: «se ho fatto quello, se faccio questo, è perché non voglio che lo faccia mia figlia che deve studiare e fare un lavoro diverso. Per questo le dico: te devi studiare e basta. Io ho dovuto, avevo anche un negozio ma col covid ho chiuso e ora faccio questo. Ma mia figlia non deve» (G., madre, bengalese).

Le aspettative delle madri, pur sollecitando al miglioramento sociale ed economico, talvolta mettono sotto pressione le ragazze stesse, che si sentono in dovere di non fallire:

loro si sono sacrificati tanto, la mia mamma ha iniziato a lavorare che era ancora poco più che bambina...E lavora tutto il giorno per noi figlie. Io devo andare bene a scuola, mi chiede "solo" quello, però a volte non riesco e vorrei anche uscire, divertirmi come tutti. E a scuola non sono così brava. Sto male quando prendo un brutto voto. Sto male al pensiero di dirglielo (H., figlia, origine somala ed eritrea).

³ Questo fenomeno, noto come *brain-waste*, contribuisce a una frustrazione diffusa tra le donne migranti e rappresenta una perdita per la società che non riesce a sfruttare appieno le loro capacità e qualifiche (Elo *et al.*, 2020). Non sono rari problemi di salute, depressione e *burn-out*, legati alle dure condizioni di questo ambito lavorativo; fenomeno, questo, noto come «sindrome italiana» (Vianello, 2014, *passim*), caratterizzato da lunghe ore di lavoro, separazione dalla propria famiglia, isolamento sociale, mancato adattamento al contesto culturale, povertà economica, paura dell'espulsione. La letteratura sottolinea come l'uso di lavoratrici domestiche a tempo pieno per la cura degli anziani sia l'elemento centrale di quello che è stato definito «*welfare invisibile*» (Bocagni, 2016, *passim*), basato su accordi informali, femminilizzato ed etnicizzato (*Ibidem*).

5. *Un tema scottante: la scelta del partner*

Le testimonianze di ragazze di origine subsahariana hanno messo in luce come la questione della scelta del partner possa variare significativamente a seconda delle regioni di provenienza della famiglia e delle influenze religiose e culturali. In alcune aree, la scelta del partner è fortemente influenzata dai genitori come risultato di una particolare interpretazione dell'Islam combinata a tradizioni locali, in altre no. Tenendo presente come sia importante evitare generalizzazioni che alimentano pregiudizi e incomprensioni, e facendo le necessarie distinzioni rispetto al grave problema dei matrimoni forzati, alcune ragazze hanno dimostrato di apprezzare le indicazioni dei genitori, in particolare della madre, che le hanno guidate nella scelta del fidanzato.

La mia mamma ha capito. Non mi ha forzata. Ha semplicemente selezionato delle famiglie e dei giovani che potessero essere bravi. E hanno combinato di presentarmeli. Io da sola non avrei mai incontrato il mio attuale fidanzato. Non è facile incontrare la persona giusta e mia madre ha esperienza. Ha aiutato anche altre ragazze (A., figlia, nigeriana).

Il tema dei matrimoni con partner italiani (o altre nazionalità) è anch'esso complesso. In alcuni casi, le famiglie immigrate vedono negativamente il fatto che i figli sposino persone non appartenenti alla stessa origine culturale, temendo che possa portare a una perdita dei valori tradizionali.

Mia figlia ha iniziato a frequentare un ragazzo che non è della nostra comunità. Non parla la nostra lingua, penso sia italiano, so che è bianco. Sono dispiaciuta, non è religioso, non sappiamo niente della sua famiglia. Ho parlato a G. (*la figlia*, N.d.A.) ma ha detto che ora è grande e qui si fa così. Io vorrei almeno incontrarlo. E capire mia figlia, ho paura per lei (N., madre, congolese).

Le discussioni nei *focus group* hanno evidenziato la necessità di un confronto interculturale sui modelli di genere tra madri e figlie, rilevando come anche nelle società occidentali le aspettative culturali influenzino e limitino la vita delle donne.

Mia figlia mi critica perché secondo lei sono troppo passiva, che mi va bene tutto. Non è vero. Sono venuta qua, ho lottato, fatico ogni giorno perché ci sono troppe cose che non capisco. Parlo male italiano, faccio ancora fatica. Però vedo che le donne qua devono correre tutto il tempo, lavoro, famiglia, orari, e non mi sembrano tanto più libere a dire il vero. Fanno solo lavori un po' meglio, hanno la famiglia vicina... Ecco (L., madre, Albanese).

Le ragazze evidenziano come i modelli di genere occidentali, presentati come emancipatori, possano risultare oppressivi: «bella la libertà delle donne occidentali! Tutte uguali, devono avere i capelli fotocopia, seguire la moda noiosa. Io porto il velo, e allora? Mi sento più libera di quelle che devono sempre adeguarsi» (A., figlia, origine somala). Per favorire un dialogo più inclusivo e critico sarebbe pertanto importante promuovere una comprensione più approfondita delle realtà culturali e dei ruoli di genere sia nelle società di origine che in quelle occidentali.

6. Conclusioni

Il rapporto tra ragazze con *background* migratorio e madri è complesso e ricco di sfumature. Se da una parte ci sono sfide significative da affrontare, dall'altra si presentano grandi opportunità di crescita e di arricchimento reciproco. Continuare a esplorare queste dimensioni familiari è essenziale per comprendere meglio le esperienze delle famiglie migranti e per promuovere l'inclusione nella società, il benessere e il rispetto reciproco.

Dalle interviste e *focus group* si è evidenziato come il rapporto tra madri e figlie sia influenzato da diversi fattori, tra cui le aspettative culturali, le differenze generazionali, i modelli di genere e il contesto sociale in cui le figlie sono cresciute. Le madri migranti svolgono un ruolo cruciale come custodi delle tradizioni, ma allo stesso tempo sono anche agenti di cambiamento, capaci di adattarsi a un nuovo contesto e di influenzare positivamente la crescita e lo sviluppo delle loro figlie.

L'approccio interculturale ai modelli di genere appare come un supporto necessario al dialogo madri-figlie, mostrando come anche nelle società occidentali esistano limitazioni e aspettative che influenzano la vita delle donne. Le esperienze riportate dalle ragazze con *background* migratorio offrono inoltre una prospettiva unica sulle strategie di negoziazione dell'identità culturale e sui processi di inserimento socio-culturale, evidenziando la necessità di promuovere un dialogo aperto e inclusivo che riconosca le sfide e valorizzi le diversità.

Per concludere, appare chiaro come una prospettiva educativa consapevole che adotti un approccio intersezionale, sostenga la mediazione interculturale e promuova il rispetto reciproco sia, dunque, fondamentale per favorire una reale comprensione tra le diverse generazioni e culture, tra madri e figlie.

Riferimenti bibliografici

- Ambrosini M. (2020): *L'integrazione dei migranti in Italia: modelli e processi in trasformazione*. Bologna: il Mulino.
- Andall J. (2000): *Gender, Migration and Domestic Service: The Politics of Black Women in Italy*. Aldershot (UK): Ashgate.
- Anthias F. (2013): Hierarchies of Social Location, Class and Intersectionality: Towards a Translocational Frame. *International Sociology*, 28(1), pp. 121-138.
- Benhabib S. (2002): *La rivendicazione dell'identità culturale. Uguaglianza e diversità nell'era globale*. Trad. it. Bologna: il Mulino, 2005.
- Boccagni P. (2016): *Irregular Migration and Invisible Welfare*. London: Palgrave Macmillan.
- Bourdieu P. (1977): *Cultural Reproduction and Social Reproduction*. Eng. Tr. in J. Karabel, A. H. Halsey (Eds.): *Power and Ideology in Education*. Oxford: Oxford University Press, pp. 487-511.
- Bove C., Mantovani S. (2015): Pedagogie implicite e aspettative reciproche nel dialogo tra genitori immigrati e insegnanti nella scuola dell'infanzia. *RIEF-Rivista Italiana di Educazione Familiare*, 10(1), pp. 9-31.
- Bove C., Mussi A. (2020): Intimità, vicinanza e dialogo al femminile. Etnografia e narrazione biografica nella relazione con donne-madri migranti. *La Famiglia*, 54(264), pp. 97-110.
- Cambi F., Ulivieri S., Campani G. (a cura di) (2003): *Donne migranti: verso nuovi percorsi formativi*. Pisa: ETS.
- Campani G., Chiappelli T. (2014): *Migrant Women and Gender Gap in Southern Europe: The Italian Case*. In F. Anthias, M. Pajnik (Eds.): *Contesting Integration, Engendering Migration: Theory and Practice*, London: Palgrave MacMillan, pp. 97-115.
- Caneva E., Pozzi S. (2014): The Transmission of Language and Religion in Immigrant Families: A Comparison between Mother and Children. *International Review of Sociology*, 24(3), pp. 436-449.
- Cattaneo M. L., Dal Verme S. (2005): *Donne e madri nella migrazione: prospettive transculturali e di genere*. Milano: Unicopli.
- Chee L. (2020): "Supermaids": Hyper-resilient Subjects in Neoliberal Migration Governance. *International Political Sociology*, 14(4), pp. 366-381.
- Chiappelli T., Bernacchi E. (2020): *La società italiana alla prova delle nuove generazioni di origine immigrata: Sfide, ostacoli e prospettive di genere*. In I. Biemmi, E. Macinai (a cura di): *I diritti dell'infanzia in prospettiva pedagogica: Equità, inclusione e partecipazione a 30 anni dalla CRC*, Milano: FrancoAngeli, pp. 133-155.
- Chiappelli T., Bernacchi E. (2024): *Genere e generazioni: Forme di attivismo femminista e antirazzista delle nuove generazioni con background migratorio*. Milano: FrancoAngeli.
- Choo H. Y., Ferree M. M. (2010): Practicing Intersectionality in Sociological Research: A Critical Analysis of Inclusions, Interactions, and Institutions in the Study of Inequalities. *Sociological Theory*, 28(2), pp. 129-149.

- Colombo E., Domaneschi L., Marchetti C. (2011): Citizenship and Multiple Belonging: Representations of Inclusion, Identification and Participation among Children of Immigrants in Italy. *Journal of Modern Italian Studies*, 16(3), pp. 334-347.
- Colombo E., Domaneschi L. (2015): *Una nuova generazione di italiani. L'idea di cittadinanza tra i giovani figli di immigrati*. Milano: FrancoAngeli.
- Crespi I., Crescenti M. (2020). Famiglie e migrazioni: Progetti e strategie. In I. Crespi, M. L. Zanier (a cura di): *Migrazioni, processi educativi e percorsi di cittadinanza: Sfide per una società inclusiva*. Milano: Mimesis, pp. 33-53.
- De Rosa E. (2018): Migrant Women Breadwinners in Italy during the Crisis: Improvement or Trap? *Journal of Gender Studies*, 28(1), pp. 1-16. <https://doi.org/10.1080/09589236.2018.1441017>; data di ultima consultazione: 01.09.24.
- Elia A. (2015): *Migrazioni e famiglie transnazionali: Nuovi modelli educativi tra prossimità e distanza*. Torino: Rosenberg & Sellier.
- Elo M., Aman R., Täube F. (2020): Female Migrants and Brain Waste. A Conceptual Challenge with Societal Implications. *International Migration Advance Online Publication*, University of Southern Denmark's Research Portal, s.p., <https://doi.org/10.1111/imig.12783>; data di ultima consultazione: 01.09.24.
- Flecha R. (2000): *Sharing Words: Theory and Practice of Dialogic Learning*. Lanham (MD): Rowman & Littlefield.
- Flecha R., Soler M. (2014): Communicative Methodology: Successful Actions and Dialogic Democracy. *Current Sociology*, 62(2), pp. 232-242. <https://doi.org/10.1177/001139211351514>; data di ultima consultazione: 01.09.24.
- Freire P. (1968). *Pedagogy of the Oppressed*. Eng. Tr. New York: Herder and Herder, 1970.
- Habermas J. (1983): *The Theory of Communicative Action* (Vol. 1). Eng. Tr. Boston: Beacon Press, 1984.
- Hondagneu-Sotelo P. (2001): *Doméstica: Immigrant Workers Cleaning and Caring in the Shadows of Affluence*. Berkeley (CA): University of California Press.
- Iavarone M. L., Marone F., Sabatano F. (2015): Genitorialità migrante: Un'esperienza di formazione interculturale con madri immigrate a Napoli. *RIEF-Rivista Italiana di Educazione Familiare*, 1(1), pp. 53-75.
- Lopez A. G. (2019): *Pedagogia delle differenze: Intersezioni tra genere ed etnia*. Pisa: ETS.
- Molina S. (2024): From Homemakers to Breadwinners to Community Leaders: Migrating Women, Class, and Color, by Norma Fuentes-Mayorga. *New West Indian Guide*, 98(3-4), pp. 357-358.
- Moro M. R. (2005): *Bambini di qui venuti da altrove*. Milano: FrancoAngeli.
- Parreñas R. S. (2005): *Children of Global Migration: Transnational Families and Gendered Woes*. Stanford: Stanford University Press.
- Pessar P. R., Mahler S. J. (2003): Transnational Migration: Bringing Gender In. *International Migration Review*, 37(3), pp. 812-846.
- Piperno F. (2014): *Migrazioni e legami familiari: Le reti transnazionali come risorsa per l'inclusione sociale*. Roma: Carocci.

- Portes A., Rumbaut R. G. (2001): *Legacies: The Story of the Immigrant Second Generation*. Berkeley: University of California Press
- Portes A., Rumbaut R. G. (2006): *Immigrant America: A Portrait* (3rd ed.). Berkeley: University of California Press
- Riccio B. (2016): *Le madri migranti in Italia: Una prospettiva interculturale sui processi di inclusione educativa e sociale*. Firenze: Firenze University Press.
- Saraceno C. (2016): *Cittadinanza sociale e diritti delle donne in un'epoca di migrazioni*. Bologna: il Mulino.
- Silva C., Silva De Oliveira G. (2020): *Le reti e le relazioni familiari intergenerazionali transnazionali* [Numero monografico a cura di C. Silva e G. Silva De Oliveira]. *RIEF-Rivista Italiana di Educazione Familiare*, 15(2), pp. 5-8.
- Sordé-Martí T., Ghani A. A., Almobarak B., Chiappelli T., Flecha A., Hristova M., Krasteva A., Kjellberg F., McQuillan K., Nixon E., Qasemi M., Serradell O., Aiello E., Swords L., Talal Abdulrahman H. (2023): The REFUGE-ED Dialogic Co-Creation Process: Working with and for REFUGE-ED Children and Minors. *Nature-Palgrave Communications*, 10(1), pp. 1-10, <https://www.nature.com/articles/s41599-023-01967-6>; data di ultima consultazione: 01.09.24.
- Tognetti Bordogna M. (2012): *Donne e percorsi migratori: per una sociologia delle migrazioni*. Milano: FrancoAngeli.
- Vianello F. A. (2014): *Genere e migrazioni: Prospettive di studio e di ricerca*. Milano: Guerini Scientifica.
- Yuval-Davis N. (2006): Belonging and the Politics of Belonging. *Patterns of Prejudice*, 40(3), pp. 197-214.
- Zanfrini L. (2018): Cittadini di un mondo globale: Perché le seconde generazioni hanno una marcia in più. *Studi Emigrazione*, 55(209), pp. 53-90.
- Zontini E. (2010): *Transnational Families, Migration and Gender: Moroccan and Filipino Women in Bologna and Barcelona*. New York: Berghahn Books.